

SPETTACOLI



«Daremo notizie interessanti utili, divertenti, curiose»
Da Canale 5 Enrico Mentana lancia la sfida a Tg1 e Tg2

Intanto le principali edizioni dei due notiziari «storici» della tv pubblica sembrano in affanno e perdono ascolto

Enrico Mentana, direttore del Tg di Canale 5, nella foto a sinistra, Mentana con un gruppo di suoi collaboratori



La scomparsa di Sergio Liberovici Io, lui e Calvino in quel 1957



Qui accanto, il musicista Sergio Liberovici morto sabato a Torino. Fu tra i creatori del gruppo Cantacronache

Stava lavorando con passione ad una nuova opera dedicata all'inventore del metronomo Johann Nepomuk Mälzel ma una crisi cardiaca l'ha stroncato sabato sera a Torino. Sergio Liberovici aveva 61 anni. Compositore, ricercatore, tra gli inventori con Calvino di «Cantacronache», era un musicista eclettico, sempre in cerca di novità. I funerali si svolgeranno giovedì nel capoluogo piemontese.

FAUSTO AMODEI

Ho conosciuto Sergio Liberovici nel 1957. Aveva già composto musiche per balletti, musiche di scena per opere di Brecht, Steinbeck, Lorca, un'opera lirica su libretto di Italo Calvino; aveva già effettuato ricerche sul folklore di base e il canto popolare in Val di Cogne; era «vice» di Massimo Mila sull'edizione torinese dell'«Unità».

Aveva solo quattro anni più di me, ma, oltre che un amico, l'ho sempre ritenuto un maestro: non perché incuteva soggezione facendo valere i propri titoli culturali, quanto perché sapeva lanciare frecciate critiche all'acido solforico con molta autorevolezza. E soprattutto perché sollecitava la voglia di cimentarsi in operazioni mai tentate, e trovava o costruiva l'occasione concreta in cui sperimentare i risultati.

La prima occasione in cui ci trovammo a collaborare - o meglio in cui egli mi sollecitò a collaborare - fu un saggio degli allievi del Teatro Stabile di Torino per il quale composi alcune immaginarie poesie alla «fascista» da utilizzare in uno sketch sulle scuole del Ventennio. Avviata l'esperienza di «Cantacronache» nello stesso anno, il 1957, fui dapprima impegnato come strimpellatore di chitarra (le sedi in cui presentavamo le canzoni del nostro gruppo mancavano sistematicamente di un pianoforte su cui avrebbe potuto lui stesso fare da «accompagnatore»), ma non appena, spinto dall'atmosfera, proposi alcune mie canzoni, venni inserito senza batter ciglio nel rango degli autori-compositori, come recitava la qualifica della Siae, al fianco di Calvino, Fortini, Jona, Straniero, De Maria, Antonicelli e Liberovici stesso.

Il riferimento alla «cronaca» delle nostre canzoni, come garanzia del nostro impegno a respingere la funzione di «evasione» istituzionalmente assegnata alle canzonette di largo consumo tipo Sanremo, ci fece quasi immediatamente entrare in risonanza con la parte più anziana del nostro pubblico, il quale, scavando nel suo passato, ci portò a riscoprire poco per volta il repertorio delle canzoni civili e politiche di matrice anarchica, socialista e comunista. In tal senso il suo recente libro, firmato insieme a Jona, sui «Canti degli operai torinesi dalla fine dell'Ottocento agli anni del fascismo», costituisce il risultato di una ricerca avviata allora, più di trent'anni fa.

Sulla base di questo repertorio di canzoni vecchie e nuove di protesta, di denuncia sociale, di satira di costume, di intervento politico, Liberovici montò nel 1962 uno spettacolo intitolato «Cantistoria d'Italia» che, eseguito da Margot, da Adriano Amedei e dal sottoscritto, raccontava alcuni stralci della storia nazionale vista dalle parti delle classi subalterne e delle forze politiche d'opposizione.

In Liberovici, va detto, oltre alla passione politica, o per lo meno in pari misura, ha sempre operato un'enorme curiosità, una grande voglia di sperimentare ed una smisurata passione per le «contaminazioni». Amico di Giacomo Manzoni e Piero Santi, componeva musica d'avanguardia, elettronica o concreta, su un tema assunto dal repertorio popolare; e questa composizione, rielaborata per strumenti-giocattolo, come xilofoni, fischiotti e tamburelli, diventava occasione didattica per insegnare ai bambini a far musica; ed i bambini stessi, a loro volta, erano immediatamente impegnati come esecutori di fronte ad un pubblico.

Esemplare della sua capacità di far giocare assieme impegno politico, sperimentazione sonora, ricerca filologica, è una sua canzone per le musiche di scena dello spettacolo «Stelano Pelloni detto il Passatore» di Dursi. Questa canzone sulla morte di Anita Garibaldi, eseguita in scena da un personaggio-cantastorie, ha una melodia apparentemente banale: la stessa aria di una filastrocca buffa piemontese che fa: «E un pompista pi' n' aot pompista fan do' pompista». Quando il cantastore arriva però alla strofa finale - «E chi la salva e dai tedeschi, e tutta Italia la salverà» - con un semplice crescendo l'inflessa acquisita la dignità ed il pathos di un nuovo canto della Resistenza, o di uno sconosciuto canto partigiano recuperato dall'oblio.

La disfida dei Tg

Sono finiti da un pezzo i tempi che consentivano ai direttori dei Tg di scansare ogni critica sventolando mirabolanti dati d'ascolto. Infine, venne l'Auditel, i cui numeri non sono certamente il vangelo, ma sicuramente meritano più credito di quelli sfornati con sistemi in uso nel passato. Sicché, l'ascolto dei telegiornali da qualche anno è stato riportato a livelli più compatibili con la realtà e il grado di sopportazione dei telespettatori. Si tratta, peraltro, di un pubblico non del tutto immobile, che almeno in parte si sposta in relazione alla quantità e alla qualità dell'offerta: ad esempio, è del tutto evidente che la nascita del Tg3 nazionale, e, via via, delle sue diverse edizioni, ha ridisegnato la distribuzione del pubblico; qualcosa del genere sta avvenendo (e accadrà) con il delinearsi del-

l'offerta informativa da parte delle reti Fininvest. È altrettanto vero che l'arricchimento dell'offerta ha ulteriormente reso mobile frange non marginali del pubblico dei telegiornali. La conferma viene anche dai dati di settembre e ottobre '91 confrontati con l'analogo periodo del '90. Le cifre segnalano la buona salute del Tg3 e difficoltà anche serie per Tg1 e Tg2, mentre le neonate edizioni dei Tg privati hanno già un loro non modesto «occolo duro». Ma l'appuntamento è per il 13 gennaio prossimo, quando partirà anche il Tg di Canale 5, affidato alle cure di Enrico Mentana. Il progetto è ambizioso, perché il Tg5 intende misurarsi con l'edizione più forte del Tg2, quella delle 13, e del Tg1, quella delle 20. Una sfida che Enrico Mentana spiega in questa intervista.

Ascolto medio settimanale dei telegiornali

	Sett. / Ott. '90		Sett. / Ott. '91	
	Ascoltatori ⁽¹⁾	Share ⁽²⁾	Ascoltatori ⁽¹⁾	Share ⁽²⁾
TG2				
h 13	7.646	52.94%	6.219	44.99%
TG1				
h 13.30	5.064	32.03%	5.071	34.32%
TG3⁽³⁾				
h 14.30	-	-	1.022	9.08%
TG3				
h 19	2.603	18.96%	2.813	22.21%
TG2				
h 19.45	5.058	25.82%	4.005	21.12%
TG1				
h 20	8.163	38.19%	7.642	36.34%
TG3				
h 22.30	1.371	7%	1.376	7.58%
TG2				
Stasera Pegaso	1.697	10.48%	938	10.79%
TG1				
Linea notte	2.420	15.40%	1.637	11.03%
STUDIO APERTO (Italia 1)				
h 11.30	-	-	414	14.27%
CANALE 5 NEWS				
h 13	-	-	1.929	17.67%
TG4				
h 18	-	-	982	15.18%
STUDIO APERTO (Italia 1)				
h 18.30	-	-	1.167	12.53%
CANALE 5 NEWS				
h 19.40	-	-	2.129	12.59%
STUDIO APERTO (Italia 1)				
h 24	-	-	273	8.92%
CANALE 5 NEWS				
h 24	-	-	981	20.28%

⁽¹⁾ Il numero degli ascoltatori è indicato in migliaia.
⁽²⁾ L'edizione del Tg3 delle 14.30 e i notiziari delle reti Fininvest non erano programmati nel 1990.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Il 13 gennaio '92 è la data storica (ma ormai la storia si incontra a tutti gli angoli di strada) prevista per la nascita dell'informazione quotidiana su Canale 5. E sarà subito Tg5 sotto la direzione di Enrico Mentana, che lavorerà a Roma, vicino al Palazzo, e sfornerà le sue diverse edizioni. Dice infatti il giovane (è nato nel '55) direttore: «L'informazione è il pane che si sforna tutti i giorni e deve essere croccante tutti i giorni». E Mentana è un panificatore entusiasta. Sorride, e tutto gli appare possibile. Intanto, oltre che a Prima pagina e Canale 5 News, che vanno già in onda con buoni risultati, pensa ad assicurarsi un gruppo di lavoro affiatato e qualificato. Ha in testa «nuovi acquisti» dalla Rai e soprattutto dalla carta stampata e dalle agenzie. «Dodici praticanti li ho già», annuncia soddisfatto. E poi ha due vice romani (Clemente Mimun e Emilio Carelli) e il pool completo dei conduttori in video, che, oltre a Mentana stesso, comprende il redattore capo Lamberto Sposini e le due «ragazze» Cesara Buonanni e Cristina Parodi. Cecchi Paone è confermato per l'edizione notturna dentro il Maurizio Costanzo Show. Alla fine, in tutto, tra la redazione cen-

trale romana e il presidio milanese, saranno circa una cinquantina di persone, più gli specializzati in sport e spettacoli che costituiranno un patrimonio comune con Emilio Fede e il suo Studio aperto (Italia 1).

Ma la linea qual è? «Prima pagina» costituisce un'anticipazione della tendenza, oppure un esempio isolato?

Prima pagina è l'idea giusta per quell'orario. Cioè un'informazione radiofonica. Visualizziamo, ma mantenendo la stessa velocità della radio. Il pubblico vuole essere incalzato. Facciamo vedere i titoli dei giornali, diamo le previsioni del tempo e l'agenda della giornata.

Insomma è una informazione strettamente di servizio?

È di servizio perché si rivolge prioritariamente alla popolazione attiva, quella che sta per uscire di casa.

Come controllerete le varie edizioni?

Prima pagina resta dov'è. Andremo in onda col Tg5 alle 13 nell'orario del Tg2, e alle 20 in quello del Tg1. L'edizione notturna la collegheremo alle 24, con le ultime notizie e la presentazione delle

prime pagine dei quotidiani.

E gli spot come interferiranno con le notizie?

Ci saranno degli spot solo nella edizione serale, ma collocati prima dello sport, come già fa la Rai.

In sostanza andrete in onda in orari concorrenziali e senza interruzioni. Il che rappresenta una sfida diretta alla Rai e insieme la prova che anche per la Fininvest l'informazione rappresenta una merce pregiata. È così?

La risorsa informazione ha dimostrato in occasione della guerra nel Golfo, e anche dell'agosto sovietico, la sua validità. Penso anzi che la Fininvest abbia capito che la Fininvest informazione rischia di affondare. Ha anche gustato il piacere di qualche parziale vittoria. Se tu concedi alla Rai la supremazia indiscussa su questo settore, sei perdente. Certo, è un investimento a lungo termine.

Che tipo di Tg sarà il tuo Tg5?

Sarà un Tg non rituale, che promette di dare solo notizie che riguardano lo spettatore, che sono utili, che interessano, che divertono, che incuriosiscono.

Questo lo dicono un po' tutti i neodirettori all'atto dell'insediamento. Ma poi che garanzie hai di poter effettivamente fare quello che dici?

Le garanzie stanno, come sempre, nella propria capacità professionale. Intanto io posso contare anche sulla libertà dalla servitù delle dichiarazioni aziendali o dai «consigli per gli acquisti» politici. La tv commerciale deve fare ascolti e bisogna togliere le cose che urtano lo spettatore.

Vorrebbe dire che siete fuori dal mondo, o per lo meno fuori dall'Italia partitica e lottizzata.

Non è che siamo fuori dal mondo, ma abbiamo un van-

taggio rispetto alla Rai: non abbiamo i partiti come editori. In un Tg scattante, agile, veloce e chiaro, la politica non deve avere uno spazio illimitato. Poi abbiamo scelto giornalisti di cronaca politica che provengono dalle più disparate esperienze. La mia ambizione è di fare politica come in un giornale.

Manca dice sempre che i giornali sono meno liberi della Rai, lottizzata ma pluralista, che non deve rispondere a un padrone solo.

Non voglio polemizzare, ma non è vero che la Rai non abbia un padrone. E poi un altro vantaggio della tv commerciale è che più opinioni rispetto e più pubblico potenziale ha.

Non è detto che il modo di far passare la politica nei Tg sia solo quello di riferire delle Commissioni parlamentari. C'è anche la via della «cronaca di costume». Tu come la segui?

Io sono su una linea che registri soprattutto le tendenze delle grandi realtà metropolitane, che sono così incredibilmente sotto i nostri occhi e che così incredibilmente non vediamo. Per osservare le punte di questi fenomeni Milano è un osservatorio essenziale e da Milano seguirà il

Come tutti i direttori, avrai anche tu i tuoi «pallini». Che cosa ti preme particolarmente?

Vorrei che tutta la realtà fosse raccontata attraverso storie concluse. E poi mi piace la divulgazione, perché spesso la dietrologia occulta l'evidenza dei fatti.

Dal punto di vista della impaginazione televisiva, che cosa cambierete nella liturgia del Tg?

Beh, avremo una scenografia nuova e moderna, ben sapendo però che non è con l'anticomformismo della scenografia che si fa un Tg diverso. Voglio più immagini possibili e meno ospiti possibili. Lo studio sarà solo un passaggio funzionale.

E anche questa è una sfida diretta alla Rai.

Mah, guarda, in questa fase postideologica io penso che noi aiuteremo i Tg Rai a cambiare.

E adesso mi dirai che Berlusconi non ti ha mai fatto una telefonata e che ti ha lasciato completamente libero...

Berlusconi mi ha detto: «Si ricordi che il Tg Fininvest deve essere un telegiornale ecumenico, perché io vendo televisione».

Morta Pia Moretti la prima radiocronista

ROMA È stata la prima radiocronista donna d'Europa; l'inventrice delle trasmissioni in diretta con il contributo dei radiascollatori; l'ispiratrice di Alberto Sordi per l'indimenticabile personaggio di «Mario Pilo»; la maestra di una generazione di «voci» famose: Pia Moretti, un personaggio storico per la radio italiana, è morta ieri a Roma, dopo lunga malattia. Aveva 79 anni.

Di origini friulane, Pia Moretti aveva cominciato giovanissima la carriera giornalistica, con le prime esperienze al «Giornale d'Italia», dopo una breve esperienza teatrale. Nel 1938 vinse il primo concorso per radiocronisti dell'Eiar, diventando così la prima donna radiocronista d'Europa. Nel

dopoguerra, come inviata speciale, seguì tutti i maggiori avvenimenti in Italia e all'estero. Ed è ancora lei la prima donna nominata capo redattore centrale del giornale radio. Ma Pia Moretti è entrata nella storia della radio anche per essere stata la prima a far intervenire direttamente i radiascollatori, via telefono, nelle sue trasmissioni, un'idea alla quale si sono ispirate trasmissioni come «3131» o «Radio anch'io». Il successo di quell'esperimento fu tale che Alberto Sordi si ispirò a lei, conoscitissima e amata, per lo straordinario personaggio radiofonico di «Mario Pilo».

Come caporedattore, alla guida della «redazione radiocronache e inviti», la Moretti ha visto crescere una genera-



Oreste Lionello con Manlio Dovi nei panni di Cossiga

Raiuno, slitta «Crème Caramel» Ha la varicella il sosia di Cossiga

ROMA «Crème Caramel» slitta di una settimana per motivi tecnici, anzi per quarantena. Spiegazione. La varicella ha messo a letto Manlio Dovi, l'attore che nel popolare «cabaret» televisivo dovrà impersonare Francesco Cossiga, «è dato che il suo ruolo sarà fondamentale nel programma - dice Pierfrancesco Pingitore, uno degli autori della trasmissione nonché «storico» della comicità stile Bagaglio - non possiamo fare altro che aspettare tutti che guarisca». La prima puntata era prevista per giovedì prossimo, dovrà invece andare in onda giovedì 28 novembre, stessa rete stesso orario (le 20.30), ossia sempre e comunque «contro-Sanarcan» dalla Rai.

La parodia di Cossiga sarà uno dei leit motiv del programma, «e abbiamo preferito aspettare la guarigione dell'attore anche perché il suo personaggio - spiega Pingitore - è una delle poche novità, senza contare che ha portato con successo l'imitazione del presidente della Repubblica anche sul palcoscenico del Salone Margherita. Per il resto rispettiamo la nostra formula consueta, avremo sempre gli stessi bersagli nonostante i cambiamenti politici in atto. A non ci cambia nulla: anche il calvario dei comunisti sarà argomento della nostra satira».

Per «Crème Caramel» non si tratta del primo spostamento di calendario. Programmato inizialmente per occupare il sabato di Raiuno da gennaio

(cioè a Fantastico concluso), lo show era poi stato anticipato a novembre. Motivazione ufficiale, il silenzio pre-elettorale a causa dei politici abitualmente presenti nel programma, sia imitati che in carne e ossa. La motivazione ufficiale riguarda invece le strategie di una rete che evidentemente ha preferito giocare «Crème Caramel» come asso nella manica in una serata che il programma di Raiuno contribuisce a rendere televisivamente forte. Insomma, parodia politica consolatoria per bilanciare le inchieste di Santoro. Anche se Pingitore, sulle accuse di chi ritiene la sua satira a dir poco «consolidatrice del potere», ci ride sopra: «La satira è sempre servita a confermare chi sta al potere - è il suo parere - figuriamo-

ci, nei paesi anglosassoni è lo stesso governo che in qualche modo la richiede».

Il cabaret del Bagaglio contro l'informazione-spettacolo di Raiuno: se l'idea piace ai dirigenti Raiuno, non entusiasma attori e autori di «Crème Caramel». Il programma di Santoro dovrà registrarlo? Aveva detto Leo Gullotta, l'attore costretto fra l'altro, per l'anticipazione dello show che si intreccia con la sua tournée teatrale, a non comparire nelle prime puntate. E dice Pingitore: «Se la motivazione del nostro «Crème Caramel» fosse davvero la contrapposizione a Santaranda non avrei accettato di farlo. Considero quello di Raiuno un programma valido e poi non sono mai stato lo «sparafucile di nessuno».

19/11/91